

Lettere di minatori trentini in America

ABSTRACT

Lettere di minatori trentini in America

Negli anni della migrazione transoceanica partono dalle vallate montane del Trentino numerosi giovani intraprendenti, desiderosi di conoscere il nuovo mondo e di farvi fortuna. Lavoreranno nelle miniere delle Montagne Rocciose, per la Union Pacific, sui percorsi delle ferrovie coast to coast, vivendo in villaggi effimeri, oggi fantasma. Le loro lettere ai parenti dimostrano una straordinaria capacità di osservazione e un continuo esercizio di confronto tra lo stile di vita dei loro paesi d'origine e quello americano. Se il mezzo linguistico è un italiano popolare dalle caratteristiche immediatamente riconoscibili, riflesso di una scolarizzazione elementare, questi testi documentano invece una versatilità culturale insospettata. Il "viaggio", pur con i suoi rischi e le sue tragedie, alimenta una voglia positiva di conoscere, capire, valutare. E si rinsaldano nel nuovo ambiente vecchie solidarietà di piccola patria e di mestiere, che trovano espressione rispettivamente nel dialetto e nel gergo.

Keywords: minatori, Trentino, Stati Uniti, lettere, italiano popolare.

Le lettere di emigrati trentini ci permettono di ricostruire un'esperienza di grande impatto sociale, che coinvolse un numero altissimo di famiglie, divise improvvisamente e inopinatamente tra vecchio e nuovo mondo. Parte cospicua di questa emigrazione era costituita da uomini in età di lavoro, che soprattutto dalle Giudicarie e dalla Val di Non cercavano oltre oceano un'occupazione nelle miniere del Nord-America, nel Wyoming, nel Colorado, in California, in continuità con esperienze pregresse, di emigrazione stagionale, ambulante, o lavoro da *aisempone-ri* in Austria e in Galizia. Quello che per questi uomini era stato *viaggio* nella tradizione della cultura alpina, proiettata verso sud sulle città di pianura o verso nord sull'Europa centrale, con le note forme di solidarietà di mestiere e la condivisione del gergo, si trasformava in traversata transoceanica e percorso in terre sconosciute. Esperienza nuova certo, ma alla ricerca di lavori noti e in cordata con i compaesani.

I legami familiari e interni alla comunità di provenienza, quindi, paradossalmente si rinsal-

darono grazie al distacco, che rafforzava sentimenti di appartenenza più di quanto potesse metterli in crisi. Frutto di una familiarità con la scrittura che per la cultura alpina è ben documentata in scritte rupestri, libri di conti, inventari, memorie, diari, le lettere sono insieme la prova del perdurare dei legami originari e il mezzo con cui questi vennero tenuti vivi, con lo scambio quasi giornaliero di notizie, di assicurazioni e di raccomandazioni dalle due parti.

Ho già avuto modo di segnalare su questa rivista l'edizione di un epistolario di Storo, nelle Giudicarie, la "saga dei Manciat"¹, che comprende sia le lettere che madre e padre Scaglia mandavano ai figli lontani (in collegio, poi in America, infine al fronte), sia le lettere che arrivavano a casa e diligentemente vennero unite alle prime dal figlio emigrato, una volta tornato, dopo la guerra, al paese, a chiusura dell'esperienza di miniera, americana, e a memoria dei morti di famiglia, i genitori e i fratelli perduti, che in quelle lettere avevano lasciato tracce di sé.

Il figlio lontano è tenuto al corrente delle atti-

¹ Serenella BAGGIO, *La saga dei Manciat*, "La Ricerca Folklorica" 62 (2010), pp. 157-158. Si tratta di Gianni POLETTI, *La saga dei Manciat. Epistolario familiare 1902-1922*, prefazione di Quinto Antonelli, n. ed. riveduta e ampliata, Rovereto, Egon, 2010; a questa edizione vanno riferite le citazioni seguenti.

vità agropastorali stagionali della famiglia e questo rende le lettere verso l'America una preziosa documentazione tanto per l'etnografo e per lo storico, quanto per il dialettologo. Veniamo a sapere di come la famiglia dividesse i lavori tra i suoi membri, integrando diverse fonti di reddito e partecipando al neonato cooperativismo locale. Seguiamo gli andamenti del granturco (*giallo*), del frumento, delle pesche (*persici*), delle castagne (*maroni*), dei gelsi (*morù*) e delle vigne (*vignal*); leggiamo della raccolta del fieno per le vacche; dell'alpeggio; della bachicoltura; della produzione familiare di vino e formaggio. La famiglia cresce economicamente; compra terreni, bosco, fienili; prova a far studiare un figlio in collegio, ma senza successo. Anche il paese si rinnova e a Storo, nel 1903, arrivano la luce elettrica e il telegrafo; ma i socialisti irredentisti sono esclusi dall'insegnamento e perseguitati.

In casa Scaglia il padre è impiegato al Comune e vigile del fuoco volontario; il figlio che ha cominciato a studiare in collegio "l'italiano" a Rovereto tornerà in paese e si impiegherà nella cooperativa; i ragazzi più grandi salgono in alpeggio con la madre, i più piccoli, se è necessario, fanno l'aiuto-casaro (*scotù*). Gli Scaglia possiedono campi, bosco (*gaggio*), fienili a mezza montagna; le malghe, invece, sono comunali. Hanno "un bel capitale di bestiame", vacche e capre. E sappiamo anche qualcosa del loro tempo libero, ad esempio che suonano strumenti musicali come il violino e la chitarra, forse anche componendo qualche testo. Mangiano polenta a pranzo e tagliatelle di farina bianca in brodo a cena, ma nei periodi migliori si possono concedere il caffè corretto col *sinsio* (un'anisetta, più che l'assenzio).

Tutti in famiglia, indistintamente, sanno leggere e scrivere, per quanto le donne sembrano meno abili; e conoscono bene le formule epistolari, l'etichetta imposta dalla scrittura che, anche se rivolta ai consaguinei, conserva un decoro oscillante tra lo stile burocratico e la letterarietà, raramente alternando il dialetto locale all'italiano popolare. E, in più, parlando di *affari di famiglia*, argomento obbligato nelle lettere ed esclusivo e intimo quant'altri mai tra i familiari adulti e responsabili, sanno tutti ragionare di *ca-*

pitale e di *interesse*, di percentuali e investimenti, di *stime*, *inporto*, *aconto*, *specifica* del *conto*, *incanto*, *contrato*, *preventivo*, *stevere* (tasse; ted. *Steuer*), *cassa* (di risparmio) in cui versare (*mettere*) o da cui prelevare (*prendere*) *denari*. L'alfabetizzazione, che è scolastica, ma ancora in larga misura autodidattica, include quindi anche nozioni di contabilità, certo in relazione con il coinvolgimento nelle cooperative e una crescente fiducia nella possibilità di determinare il destino familiare con una condotta avveduta e una buona organizzazione delle risorse.

Anche quando il figlio maggiore, Antonio, irrequieto e spavaldo, sceglie l'avventura dell'emigrazione in America, nel 1904, questo elemento di discontinuità viene ricondotto a sistema dal padre e dalla madre, che accompagnano da lontano il giovane minatore con un regolare scambio epistolare². Le lettere contengono consigli e ammonizioni, informazioni sulla salute e la situazione economica dei familiari e in più la cronaca della comunità di paese, di cui Antonio (*Tone*) continuerà a sentirsi parte. Il figlio lontano resta in sintonia con i suoi, interviene con denaro nelle spese familiari per acquisti straordinari o per ristrutturazioni (la *frabica* di casa), manda doni e lettere ai singoli fratelli e a ognuno dei genitori, chiede perentoriamente di non essere tagliato fuori dagli *affari* e questo teme quando non riceve lettere da casa:

il tone non lè niente ma sono vostro figlio anchio e lontano non ho nesuni dei miei sempre per il mondo, forse che hio sono andato via giovine non si può avere quel amore come quelli sono sempre vicini, non so nesun afare di famiglia ne niente (p. 149).

Antonio lavora nelle miniere carbonifere del Wyoming, Montagne Rocciose, e abita in baracopoli poi abbandonate, come Cambria, dove si sono formati gruppi di compaesani e di corregionali, ma comincia anche l'apprendimento dell'angloamericano e avvia la sua pidginizzazione nell'italo-americano, la lingua di contatto degli emigranti italiani descritta da Menarini³. Oltre che in miniera (*mina*), collaborerà alla posa dei binari (*rele*, ing. *rail*) per i treni che trasportavano il carbone. E, fattosi più maturo e

² Sull'emigrazione dei minatori storesi cfr. Gianni POLETTI, *Emigrazione trentina in Nord America. Il caso di Storo*, Storo, "Il Chiese", 2003, utile raccolta di testimonianze e ricostruzione di biografie; interessante anche in questa pubblicazione la prospettiva familiare di Poletti. Non si può più condividere, invece, né la tradizionale giustificazione dell'emigrazione con ragioni contingenti di povertà e sovrappopolamento (*ivi*, p. 25), né l'idea che oltreoceano fosse avvenuta una trasformazione di contadini in minatori. Ostano alla prima le recenti acquisizioni della storiografia sull'emigrazione (cfr. Pier Paolo VIAZZO, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, "Histoire des Alpes" 3, 1998, pp. 37-48) e alla seconda quelle dell'antropologia alpina (cfr. Glauco SANGA, *Un modello antropologico dell'emigrazione alpina*, "La Ricerca Folklorica" 35, 1997, pp. 121-128).

³ Alberto MENARINI, *Ai margini della lingua*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 145-208 (*Sull'italo-americano negli Stati Uniti*). Non si può non ricordare il poemetto *Italy. Sacro all'Italia ramminga*, di Giovanni Pascoli (*Primi Poemetti*, IV ed., 1904); Pascoli raccolse fonti orali e scritte dagli emigranti della montagna lucchese, lasciando materiali che furono studiati da Gastone Venturelli (alla vicenda vennero dedicati alcuni degli interventi del convegno *Per Gastone Venturelli*, Pisa-Lucca, 11-12 ottobre 2002, i cui atti sono in "Lares", LXX, 2-3, 2004). Si veda ora anche Hermann W. HALLER, *Italoamericano*, in *Enciclopedia dell'italiano*, 2010 (online).

più esperto del mondo nuovo, come della nuova lingua, sarà anche sindacalista dei minatori, difensore dei loro diritti e capace di tenere discorsi in pubblico.

I familiari avvertono con preoccupazione il suo cambiamento (“abbiamo per isperienza che stare lungamente in America non va bene”, p. 97, “a stare fuori tanto si perde l’amore a casa ed è facile perdersi”, p. 99, “non perderti in quei paesi”, p. 103). Gli raccomandano un’oculata amministrazione dei guadagni: all’inizio solo l’accumulo del denaro necessario al ritorno, una sicurezza per ogni evenienza; poi si complimentano perché il figlio ha “una buona piazza” (p. 103), ma insistono che non sperperi il denaro e non ecceda nel bere; all’idea che Antonio cerchi un altro lavoro reagiscono energicamente, temendo l’emarginazione: “queli che vano atorno non fano mai niente perche una per i viaggi e laltra perche sul nuovo lavoro che si va si è sempre novizi” (p. 89), “Tenelo duro che lè meglio che girare” (p. 159). Sanno che si espone a rischi per spavalderia: “quello che ti racomando di più è di essere prudente sul lavoro non sforsarti e non essere tropo azardoso, è meglio guadagnare poco che rischiare la vita” (p. 65). Gli ricordano di santificare le feste e di pensare prima di tutto all’*onore*, cioè a tenere un comportamento onesto. Scoraggiano il progetto di un matrimonio con una donna tedesca: “bisogna sempre comperare vacca che sono use sulle sue erbe” (p. 109); ma Antonio si sposerà e divorzierà. Morto il padre, è la madre che, rimasta sola, scrive di non volere un figlio sindacalista: “e poi fare anche prediche perdere anche la tua voce per nulla” (p. 205).

Nell’ambiente multietnico dei minatori il figlio ha sviluppato un cameratismo che i genitori non conoscono e usa parole del gergo dei minatori come *sbarbar* ‘spendere, dissipare’ (il verbo si ritrova in una canzone di minatori che dice: “ciapa cinque sbarba dieci”, cioè ‘guadagna cinque e spendi dieci’)⁴. A casa manda doni voluttuari, legati a un nuovo stile di vita, un orologio Omega, fazzoletti di seta, scarpe, e incita ad usare i soldi delle rimesse anche per far festa, mangiando e bevendo: “andate a far una cioca tutti insieme e matì che ghe sia a mi” (p. 77).

Prende molto di più dei fratelli rimasti a Storo, ma non vuole che si pensi a guadagni facili e, a sua volta, raccomanda ai genitori di non sprecare il denaro che spedisce: “ma prima di fare il contrato guardate che sia fato in ordine persempio di non espicare il denaro in qualche buso perche perdere che e denaro del’America ma bisogna sudare anche qua” (p. 91). E dissuade i fratelli che vorrebbero raggiungerlo: “vale più un toco de polenta fredda a sua casa che i polastreli in America” (p. 159).

Di rimando alle notizie del paese che gli vengono dai genitori, Antonio ragguaglia su fatti d’oltre oceano: non solo sulle ore di lavoro in miniera cui si legano alti e bassi dell’occupazione, ma anche fatti politici che siamo sorpresi di trovare in un epistolario popolare. È il padre che glielo chiede, dimostrando una curiosità che esorbita dal piccolo mondo contadino:

Non mi ai mai fato noto nei tuoi riguardi se ai pagato il tuo viaggio o meno se lavori o meno cosa aqisti come e chi si spera che venga elletto a presidente costi spiegami che minteressa (p. 61).

Siamo nel 1904, all’elezione di Theodor Roosevelt. Nel gennaio del 1908 Antonio fa una previsione politica che verrà smentita dai fatti: “questo autuno sara facile che venga a casa perche credo che sara facile che del 1909 vaga su il Democrat e dopo credo che è molto male e se stago qua in quel tempo sara facile che non venga più” (p. 105). Nel dicembre del ’12 informa, senza commentare: “adeso abbiamo il presidente democratico” (p. 159).

La famiglia Scaglia Manciatà cade in povertà e viene distrutta nel giro di pochi anni. Muore il capofamiglia, regista insostituibile, mentre i figli più grandi sono richiamati per la leva triennale. Antonio, rientrato dall’America per fare il servizio militare, troverà il coraggio di disertare e di tornare a Cambria. La Grande Guerra vedrà i fratelli combattere su fronti opposti; Antonio sarà a Verdun con gli americani, gli altri in vari teatri di guerra con gli austriaci. Chi non perisce in guerra morirà di spagnola. Antonio, dopo la guerra, tornerà definitivamente a Storo.

Altre edizioni di lettere di minatori trentini hanno, a differenza di quella appena nominata

⁴ Corrado GRASSI, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, S. Michele all’Adige, MUCGT, 2009 (d’ora in avanti: GRASSI 2009), s.v. *sbarbàr* ‘mangiare con avidità e in fretta, divorare’. Sul significato gergale di *sbarbare* ‘mangiare, spendere’ nel senso di ‘consumare tutto, sprecare’ cfr. Glauco SANGA, *Gerghi*, in *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 167. La canzone citata è da comunicazione personale di G. Sanga.

di Gianni Poletti, un carattere spiccatamente amatoriale; così Maria Floretta, *Nelle viscere di queste miniere. Lettere e storie di emigranti*, Comune di Cloz, 2002⁵. Una mia studentessa ha trascritto diplomaticamente l'interessantissimo materiale, solo in parte usato dalla Floretta, costituito da lettere di minatori nonesi di Revò e Cloz alle famiglie⁶, per lo più da quella stessa cittadina di Cambriache abbiamo trovato nominata nell'epistolario degli Scaglia⁷. Una nuova edizione dovrà dare la trascrizione fedele e una parafrasi esplicativa.

Cominciamo con una lettera di Luigi Gius che parla alla moglie dei pericoli corsi in un drammatico viaggio transoceanico e della sua prima sistemazione.

Il percorso del viaggio risale le terre di lingua germanica (per Monaco verso Anversa o Brema) alla ricerca di un imbarco per New York. Il bastimento preso a Brema fa scalo in Inghilterra, ma nella nebbia sbatte su una roccia e naufraga in Cornovaglia (forse *stajle* è St. Austell), e i passeggeri sono portati a tre ore di distanza da *stajle* a *Falmaunt* (Falmouth⁸); la vita è salva, ma gran parte dei bagagli sono persi o rubati. Caricati

dopo qualche giorno su un nuovo bastimento arrivato da Brema, gli emigranti (1.200) si accorgono in alto mare che la nave imbarca acqua per un guasto e arrivano non a New York, ma a Baltimora da cui partiranno per Cleveland. Ovviamente Luigi consiglia a chi volesse raggiungerlo negli Stati Uniti un altro imbarco, quello di Le Havre in Francia. Una pericolosa ferrovia lo porta a destinazione nel centro minerario di Vulcan, in Michigan. Il lavoro si trova facilmente, anche se a giornata, o in miniera o nei boschi o nelle fabbriche di città.

Si osserverà la precisione della narrazione di Luigi, circostanziata nella toponomastica (sia pure con nomi conosciuti all'ascolto), nell'indicazione delle distanze (misurate in tempi), nell'uso delle cifre.

Luigi, inoltre, nonostante la novità dell'esperienza, mostra di capire le situazioni di pericolo prima dei membri dell'equipaggio (in Cornovaglia) e più della gran parte dei passeggeri (nella traversata oceanica); è dunque un buon osservatore, capace di valutare uomini e situazioni. Questa sua attenzione si manifesta ancora nell'accurata descrizione dei pericoli di una linea ferroviaria che dai porti attraversa il continente americano, senza casellanti. E non possiamo che apprezzare la lucidità con cui giudica, appena arrivato a Vulcan, le opportunità del mercato del lavoro, convertendo immediatamente in talleri i salari americani.

La narrazione non è rivolta, certo, solo alla moglie, ma, per tramite di lei, ai parenti intenzionati a partire per l'America (*il Miro*); di qui il suo carattere prevalentemente informativo.

Il documento, conservato all'Archivio della scrittura popolare (Trento), occupa quattro pagine di cm. 13 x 20; è stato trascritto diplomaticamente per la prima volta in CORRADINI 2005-2006, pp. 132-135. Mi servo della trascrizione Corradini, controllandola sulla foto del documento e operando piccole modifiche⁹.

Vulcan¹⁰ li 10 Setembre

1882

Cariòsima moglie

Con questa ti notifico lo stato di mia salute così spero anche di te e dei miei figli. arivati che noi siamo a monaco abia =

⁵ Basti qualche cenno agli interventi della Floretta sui testi: *visere* > *viscere*, *marzzo* > *marzo*, *letera* > *lettera*, *discustato* > *disgustato*, *ha* > *a* (prep.), *senpre* > *sempre*, *amalata* > *ammalata*, *tuti* > *tutti*, *consolato* > *consolato*, *forsi* > *forse*, *o* > *ho*, *lo* > *l'ho*, *acuistate* > *acquistate*, *postin* > *postino*, *molie* > *moglie*, *niove* > *nuove*, *nisuni* > *nessuno*, *diteli* > *ditegli*, *lasiarvi* > *lasciarvi*, ecc.

⁶ Elisa CORRADINI, *Formale e non formale nelle lettere di emigrati ai parenti e agli uffici. Edizione e analisi linguistica di un corpus di lettere di emigrati di Revò e paesi limitrofi nelle Americhe (fine '800-inizio '900)*, anno acc. 2005-06, Università di Trento. La tesi ha avuto il riconoscimento di un premio della Provincia Autonoma nel 2008. Le lettere esaminate dalla Corradini sono 53 e, come si è detto, solo una parte di esse era stata pubblicata in Floretta (2002); sono conservate nell'Archivio della scrittura popolare (Trento, Museo storico), nell'Archivio parrocchiale di Revò, nell'Archivio della Cassa Rurale di Revò e in archivi familiari di Revò.

⁷ Su Cambria (nome derivato dalla periodizzazione delle ere geologiche), nel Wyoming, "regina" dell'estrazione del carbone tra 1889 e 1928 grazie all'impiego di avanzate tecnologie meccaniche e villaggio di minatori costituito dalla Cambria Mining Company come comunità autosufficiente, paese fantasma dopo il '28, cfr. ancora Poletti 2003, cit., pp. 63 e sgg.

⁸ Ringrazio il collega Dominic Stewart per l'aiuto nell'identificazione dei luoghi.

⁹ Avverto che i miei interventi sulle trascrizioni della Corradini, in questo e nei prossimi casi, nascono da una rilettura dei testi e hanno quindi carattere restitutivo, non di normalizzazione. Dentro parentesi uncinata metto lezioni che lo scrivente stesso ha corretto.

¹⁰ Vulcan in Michigan, come si ricava dall'indirizzo alla fine della lettera. Dal censimento del 2000 Vulcan (Norway Township) risultava ancora abitata per una percentuale del 18,8 % da italoamericani.

5 mo inteso che andando a anversa aspetare
cinque giorni per questo siamo andati
a premen¹¹ molto ben direti aun agente
dei bastimenti arivati che fumo a premen
abbiamo comperato una coperta e le game
10 le e abbiamo pagato 100 marche fino a
Novaiork li 6 agosto siamo partiti
per l'ingiltera e siamo arivati in un
giorno e 2 noti la siamo fermati un
giorno la matina dietro ale ore oto
15 di matina era un bel giorno ma al qua =
to¹² nebioso li capitani del bastimento
non badarono al loro ufficio andarono
un ora fuori di strada io guardando avan –
ti in quela nebia mi pareva di vedare
20 qual cosa ma il capitano pasegiava sul
ponte in fine o veduto che era una ro =
cha¹³ allora mison ritirato in mezo al
bastimento e vedendo il zacharia li
o deto ormai siamo morti¹⁴ e in mentre
25 fece un colpo nela rocha teribile la
gente andarono a mucio¹⁵ un sopral altro
il bastimento si rupè¹⁶ da tre parti
alora suonarono la tromba del vapore l'inglesi
di quell'isola sbararono il canone e corsaro subito
30 con bateli e vapori piccoli i quali ci menarono
vicini ala rocha andando su per quela vi era
un paese che si chiama stajle¹⁷ la
siamo rimasti fino ale ore due dopo fugiti
noi l'inglesi scharicarono i bagali di pasagie -
35 ri e ne salvarono due terzi la maggior parte

erano ormai pieni daqua questi li con =
dusserò a falmaunt¹⁸ 3 ore distante
gli altri si afondarono con tutte le altre
merci anche noi siamo stati condoti la
40 e distribuendo i bagali si strovarono tanti
mezi vuoti rubati dalinglesi che li
salvarono a me e al zacaria non andò
persso niente la siamo rimasti 5 giorni
finche vene un altro bastimento da
45 premen li 14 siamo imbarcati su
quelo ma con poco cosario partiti da
Falmaunt essendo in alto mare sia
per la machina o per altro non si sà
come si rupe il bastimento due pom =
50 pe giorno e note aveano da getar fuo =
ri aqua la terza parte dele mercie furono
rovinate di questo lo sapevano circa 20
pesone¹⁹ li altri non sapevano niente
essendo mila e 2 cento circa siamo
55 arivati in america in 14 giorni di mare
il secondo bastimento,
era diretto a baldimora in vece di Nova –
iori arivati la noi siamo partiti subito
per Gleveland²⁰ ma in america

60 bisogna avere più paura sulle ferovia
che non sul mare essi non ano caselanti
ano le strade malalardine²¹ le lasiano
corere fuormisura non passa settimana
che non si senta qua o lo²² che una corsa
65 sia andata in una fossa i bilieti delle
ferovie si vendono nele osterie nele
botege e nele stazioni a diverssi prezzi
venendo in merica²³ bisogna pagare in
europa a porto di mare fino a vulcan
70 o in quela città che si è direti
arivato io a vulcan il 1 settembre
o trovato subito lavoro 20 minuti
distante da quei di Malosco²⁴ al difuo =
ri l'inverno bisognerà andare nei
75 busi²⁵ perche di fuori non lavorano
questi lavori viene uno oggi dima =
nda lavoro non ne aquista²⁶ dimani
ne vengono 20 aquistano tutti le
giornate sono un talar e mezo
80 1 e 75. 2. a contrato anche 3
vi sono poi tanti lavori nei boschi
aquistano 24 fino a 30 taleri al mese
franchi di spesa lavori vene sono
tanti di questa sorte ma gente ueni
85 sono anche le città grandi sono popola
te a forza di lavoratori nele fabbriche
di ogni specie che si puo inmagine[...]
se il miro vuol venire

¹¹ Brema; la pronuncia sorda della consonante è tipicamente tedesca. La prima intenzione, dunque, era quella di partire dal porto di Anversa.

¹² Alquanto.

¹³ Arcaismo lessicale che pare si possa mettere in relazione con un prelatino **marròcca* 'grosso sasso, mucchio di sassi', con aferesi (cfr. Alberto NOCENTINI, *L'Etimologico*, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v. *ròcca*).

¹⁴ Tipica delle scritture popolari è la mancanza di segni che introducano il discorso diretto.

¹⁵ Mucchio. Tipicamente settentrionale l'esito in palatale del gruppo TL/CL.

¹⁶ Conservo nella trascrizione gli accenti del testo.

¹⁷ Probabilmente St Austell.

¹⁸ Falmouth, in Cornovaglia.

¹⁹ Persone.

²⁰ Baltimora, New York (*Novaiork, Novaio-ri*), Cleveland.

²¹ Malandrine, assassine.

²² Là.

²³ Come si vede, la forma aferetica *Merica* coesiste con quella piena *America*; *venir in Merica* era del resto una locuzione quasi fissa.

²⁴ Malosco in Val di Non.

²⁵ In miniera, non in superficie ("di fuori").

²⁶ Nell'uso di questi lavoratori *aquistar* ha i significati dell'equivalente italiano *prendere*: 'assumere' e 'guadagnare'; per il secondo, v. più avanti anche *francar, francarseli*. I guadagni netti sono "franchi di spesa". Si osservi anche la costruzione: "le giornate sono un talar e mezo 1 e 75. 2. a contrato anche 3".

io per il lavoro dove che sono io
 90 non lo consiglio troverà anche lavoro
 per male che la vaga si franca
 50 fiorini al mese ma vià anche il
 suo perche ilavori di legnami sono
 distanti 2. 3. 6. ore distanti da vulcan
 95 su qualunque lavoro 50 fiorini se li
 franca al mese. ma io non lo consilio
 nemeno per 70 se avese destinato di venire²⁷
 lo averto di andare ad imbarcarsi al porto
 di avre²⁸ in francia, e pagare
 100 come li o deto a vulcan si trova quel
 di dovena²⁹ venuto da cincinati cola febre
 e ti saluta il giusepe di caliarì³⁰
 manda asalutare li suoi di casa
 volendo scrivere tutto qulo³¹ che avea
 105 in tenzione di scrivere averia da
 fare meza giornata ma scriverò ancora
 seil basimento³² fosse andato 2 m a destra o 2
 più a sinistra. non si salvava nesuno posso ringra
 ziare idio di esere ancora vivo
 110 e resto col salutarti asieme a tuoi fra =
 teli e tua madre i miei genitori e tutti
 quelli che dimandono di me
 sono tuo Marito Luigi Gius
 ti prego di una risposta la direzione³³ in
 115 michigan vulcan

Come scrive Luigi Gius? Ai caratteri tipici dell'epistolografia popolare, evidenti soprattutto nelle formule d'inizio e di chiusa, si aggiungono nella lettera, come si sarà notato, i tratti diagnostici dell'italiano popolare: scritture continue (*aun, mison, asalutare, fuormisura*), semplificate (*al quato, basimento, pesone, qulo, malalardine* 'malandrine, assassine'), grafie antiquate (*rocha, zacharia; ingiltera, botege; diversi*; il dissimilato *immaginar*) o regionali (i numerosi scempiamenti). Gli accenti sono a volte irrazionali (*questi li condusserò*), la punteggiatura insufficiente e oraleggiante, come nel caso della virgola tra soggetto e verbo (*il secondo bastimento, era direto a baldimora*).

Del dialetto altononeso, semiladino, vicino al lombardo alpino, poco o niente traspare. Piuttosto si vede qualche settentrionalismo fonetico più generale a carico delle palatali (*bagali, Caliarì; lasiano*); sorprendente qualche sonorizzazione postconsonantica (*sbarar, Baldimora*), mentre sono più attese le cadute intervocaliche (*avea*) e le desonorizzazioni di nomi tedeschi

(*Premen*); rari casi di prostesi di *s-* (*strovar*); e per il vocalismo atono *vedare, corsaro* ('corsero'), *tallar* 'tallero', oppure *pasagieri* (su *passaggio*) o, in opposizione al toscoitaliano, *dimani, dimanda* e *dimandono* (antica desinenza di terza persona plurale attratta dalla seconda coniugazione).

È non fiorentina l'uscita etimologica della prima persona singolare dell'imperfetto indicativo in *-a* (*avea*), come la forma del condizionale in *-ia* (*averia*). Sono settentrionalismi *vaga* 'vada' e i sostantivi *rocha, mucio, busi* e può essere un lombardismo, se non è un errore di scrittura, il locativo *lo* per *là*; è settentrionale e arcaico l'articolo plurale *li* (*li capitani; li suoi di casa*). Il soggetto pronominale atono viene fuori solo nell'idiomatico *per male che la vaga*. Il parlato dialettale si palesa soprattutto nella scelta degli avverbi (*ben* proclitico di significato esteso) e delle preposizioni: *venendo in merica; popola te a forza di lavoratori* ('popolate da'); *per il lavoro [...] non lo consiglio; dietro ale ore oto* ('dopo le otto'); *su qualunque lavoro 50 fiorini; resto col salutarti* ('salutandoti'); *fuormisura*, ma anche *fuori di* (*fuori di strada* 'fuori rotta'). Il locativo *al difuori l di fuori* nella frase: *al difuori l'inverno bisognerà andare nei busi perche di fuori non lavorano questi lavori* suggerisce la stagionalità invernale del lavoro di miniera.

Altri tratti linguistici sono più genericamente dell'uso popolare. Così la confusione tra *mila* e *mille*, i metaplasmi (*marche, mercie*), un collettivo dall'apparenza tecnica in *-ario* (*con poco cosario partiti*), e, al plurale, la forma di origine collettiva in *-a* (*le ferrovia*); l'accordo a senso *la gente andarono, la terza parte dele mercie furono rovinare*; l'oscillazione tra forma pronominale e non-pronominale con un particolare gruppo di verbi intransitivi³⁴ (*siamo fermati un giorno* 'ci siamo fermati'; *li 14 siamo in barcati; si afondarono*) e con verbi transitivi pseudoriflessivi (*si franca 50 fiorini*, sogg. *il Miro*); la compresenza di 'esserci' (*esservi*) e 'averci' (*avervi*) esistenziali. Ci sono parole italiane usate con significati diversi dallo standard, forse più secondo un uso popolare parlato che per la pressione del dialetto: *a(c)quistare* 'assumere, prendere' (*dimanda lavoro non ne aquista; aquistano tutti; aquistano 24 fino a 30 taleri*), *francarsi* 'guadagnarsi' (*si franca*

²⁷ Deciso.

²⁸ Le Havre.

²⁹ Dovenà, fraz. di Castelfondo in Val di Non.

³⁰ Cagliari, fraz. di Rabbi, paese eponimo della sua valle, che si diparte dalla Val di Sole.

³¹ Quello.

³² Bastimento.

³³ Indirizzo.

³⁴ Gli inaccusativi, identificati dall'ausiliare *essere*.

50 fiorini al mese; su qualunque lavoro 50 fiorini se li franca al mese), destinare 'decidere' (se avesse destinato di venire); ci sono varie locuzioni con fare (fece un colpo nela rocha; averia da fare meza giornata 'impiegherei meza giornata') e oggetti interni (non lavorano questi lavori).

A livello di sintassi, è popolare la propensione per la dislocazione a sinistra tematizzante (di questo lo sapevano circa 20 pesone) e per la costruzione a tema sospeso o anacoluto (io guardando avanti in quella nebia mi pareva di vedare qual cosa). In: dove che sono io non lo consiglio 'dove sono io non gli consiglio (di venire)' al tema sospeso si aggiunge il dove che dell'italiano popolare (anche: in quella città che si è diretti): qui il relativo generico sostituisce le forme preposizionali con quale, pronomi relativo letterario noto allo scrivente, ma nei casi diretti (i quali ci menarono).

Eppure, detto tutto questo, c'è in Gius sufficiente competenza grammaticale per gestire i costrutti impersonali o per usare il congiuntivo nella protasi del periodo ipotetico dell'irrealità. Ma nell'apodosi si può trovare l'imperfetto al posto del condizionale: seil basimento fosse andato 2 m a destra o 2 più a sinistra. non si salvava nesuno; e, in un caso, anche un più problematico infinito: andando a anversa aspetare cinque giorni ('se fossimo andati ad Anversa...'). Sono molto frequenti le forme infinite del verbo con valore proposizionale, spesso in posizione prolettica: il participio (arivati che noi siamo a monaco abbiamo inteso; dopo fugiti noi l'inglesi sbarcarono, una sorta di participio congiunto), e il gerundio, che normalmente è assoluto (andando su per quella vi era un paese che si chiama stajle; essendo in alto mare sia per la machina o per altro non si sà come si rupe), ma può anche fare da protasi (volendo scrivere tutto qulo che avea in tenzione di scrivere averia da fare meza giornata).

Lo stile, tutto cose, è volutamente breve, telegrafico: viene uno ogi dimanda lavoro non ne aquista; omette punteggiatura, congiunzioni, pronomi (aquistano tutti 'lo ricevono tutti'), articoli (di mia salute; bagali di pasagieri; a porto di mare). A volte la brevità ha un sapore idiomatico (vià anche il suo 'ha anche degli svantaggi'). E riportano all'ambiente di provenienza i dimostrativi riferiti a conterranei emigrati, distinti se-

condo i paesi: quei di Malosco; quel di Dovenà; il Giuseppe di Caliarì. Alla toponomastica familiare comincia ad affiancarsi la nuova, appena imparata per sentito dire: Baldimora, Novaiori, Gleveland, Cincinati, Vulcan. E a precise informazioni in vista del viaggio di parenti o compaesani si affiancano valutazioni sulle opportunità e i rischi di questa merica che dà lavoro a tutti, ma ha ferrovie pericolose e incontrollate e sorprende per le sue metropoli industriali (ma gente uenisono anche le città grandi sono popolate a forza di lavoratori nele fabbriche di ogni specie che si puo inmagine [...]). Nel corso del viaggio Gius ha cambiato più volte moneta, ma in America fa i conti con fiorini e con quei dollari che può familiarmente chiamare talleri.

Come le lettere di Antonio Scaglia, anche queste dei minatori nonesi trascritte in CORRADINI 2005-2006 mostrano un alto livello di alfabetizzazione, autoconsapevolezza, capacità di gestione dei propri guadagni messi in cassa nel paese d'origine in attesa di investirli, quando sia vantaggioso, nell'acquisto di proprietà. Un emigrato, che ha lasciato in patria un debito, scrive nel 1927: "Io posso pagare il tutto subito ma essendo, che la Lira è troppo alta avrei pensato, al presente, di pagare l'interessi, colla speculazione di vedere forse la Lira un po piu bassa" (p. 185).

La descrizione dell'America contiene a volte osservazioni puntuali di aspetti economici e sociali in contrasto con l'esperienza del paese d'origine. Emigrare vale la pena: "si lavora 7 giorni in seti mana e si sta piu qua a la vorare sette gior[ni] che nei nostri paesi ha la vorare sei" (p. 44); "si anche si lavora pocho ha sparmiare si gnuadagna piu che nei nostri paesi" (p. 48); "vi spedi sco 50 scudi che adeso ha metersi a sieme 50 scudi ci vuole 3 mesi e bere niente" (p. 47)³⁵; "a lavorar 4 mesi all'anno si fa abbastanza per vivere" (p. 183); "un ano or sono che sono partito dale terre native per recarmi in America er guada gnarmi il pane nele visere di queste Miniere ma ora mi trovo contento al vede re che godo una felì città e fortuna" (p. 51).

Ma si può andare oltre questo dato primario. Nella straordinaria lettera di Germano Seppi al cognato (Vinesmuca, 27 giugno 1875) si trova "una breve descrizione Geografica" dell'America

³⁵ Se 50 scudi sono il risparmio di tre mesi, lo stesso scrivente valuta in 100 scudi il costo del viaggio transoceanico (p. 57; anno 1914).

attraversata orizzontalmente per arrivare in California, con stime molto precise e raffronti col Trentino o con l'Austria che dimostrano, in un lavoratore delle miniere e sia pure ben alfabetizzato, una acutezza di osservazione e una capacità di giudizio impensabili, ad esempio, tra i contadini veneti di pianura, studiati da Franzina, che approdarono in Sud-America.

Vale la pena di pubblicare questa lettera, ancora inedita, per farsi un'idea della ricchezza di materiali contenuti nelle lettere dei minatori alle famiglie e quindi di una complessità culturale che potremmo non riconoscere sotto la superficie "sgrammaticata" dell'italiano popolare.

Il documento, conservato in collezione privata (Ruffini, Revò; è stato messo a disposizione dal prof. Bruno Ruffini), occupa due pagine di mm 150 x 240 ed è scritto con rarissimi acapo in una grafia fitta e regolare. È stato trascritto pe la prima volta in CORRADINI 2005-2006, pp. 124-126; uso questa trascrizione controllandola sulla foto del documento e operando piccole modifiche.

Carisòino Cognato

Vinesmuca li 27 Gugno 1875

Il 12 Cor: ricevo la vostra molto desiderata in datta 15 Aprile dalla quale

o compreso con molto piacere, che fra tante desolazione, tutti in familia come nel nostro parentado, godete piena e perfetta salute come grazia Idio fa de noi e spero sarà ancora di voi tutti. Nell'ultma mia vi faceva notto che avete

5 sentito. Io aveva risolto di partire da quel punto ove era da lungo tempo il Giorno

11 Aprile partiva da san Luigi e sono venuto in California, e qua per esere tutti 4

aòsieme. Ora mi acingo un vero a darvi una breve descrizione Geografica del

luogo o deserto ove ci trovo al presente come dal viaggio che fecci da San Luigi

fino quà che fù della piccola distanza de solli: 3000. Miglia o vero 1000. ore da San

10 Luigi fino a Omaha e 500. Miglia Il tereno fra questi due punti e fertile e an =

Che meno male popolato, pasòata questa ultima Città, si comincia a perdere di

vista ogni piccola Colina, e si entra in una vasta pianura, per quanto posta a l'occhio,

non si vede che tera è Cielo simile nel Mare, che si vede solo aqua è Cielo fino al =

la distanza di 500 Miglia si trova qualche piccolo paese e case lungo la ferovia, Vache

15 e Pecore se ne vede a milla a milla che pascolano su questa vasta prateria. Queste

bestie

tempo di Primavera non ano che pele e ossa per il fredo e strapazi che ano du =

vuto sofrire tempo d'Inverno; Pasata questa ottima distanza si fù 1400 Milia senza

trovare più una bachetta da fare una rocha Erba sene vede pocca il tereno

fù coperto di una spezie de Broco³⁶, e in qualche punto da una polvere biancha

20 rasomiliante al salnitro, che fù salata cosiche la tera fù sterile. In riguardo

alli animali salvatichi non ve ne sono grande quantità per mancanza delle erbe

e quei dei volatili si vede qualche Colombo selvatico de <an: de> tera Lepre quntità

antilopi Buffali, e qualche capriolo. Ogni lungo trato di strada si trova un pico =

lo paese che vivono sul Comercio della ferovia e delle tante Miniere che si trovano

25 dell'Oro Argento Carboneo, altrimenti jo posòo dirvi che una pianta di Salatta

non la vidi per ben 600. opiu Miglia. Dopo 14 Giorni di viaggio sulla ferovia

il 25 aprile rivai nella prima Città di California Sacramento la via da San

Luigi, a san Fransco, è. 2500. Milia. Il tereno si alza graduatamente fino

all'atitudine di 8000. e disende finno. 4400 Ove mitrovo al presente, e poi

30 si alza ancora finno a 7000. piedi sul livello del Mare. Dopo pasato il secondo

punto disende la ferovia con grande rapidità fine e dopo fatto 250.

Miglia si riva in San Fransco a Zero alla riva del Mare. Lamità di questa

lunga strada fu piana perfetta e l'altra fu montuosa at uso del

Tirol. 1100 Milia da questa vostra tera si puo calcolare Coltivabile³⁷ a 1400.

35 Miglia e un deserto di Sabia e Saòso. Questa ferovia fu considerata uno

dei lavori più colosòali del Globo vi sono 50 Galarie fra piccole e grandi di

legno per difenderla dalla neve una delle galrie a una lungheza di 60

milia. In una piccola citta lungo alla strada trovai uno di Bresanone

Tirolese il qualle mi dice che lavorava la Canpagna e che la sua casa

³⁶ *Erica carnea* (lat. BRUCUS). Cfr. Giovanni PEDROTTI, Vittorio BERTOLDI, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica*, Trento, Monauni, 1930, s.v. *Erica carnea: brocón* (Val di Rabbi, Rumo, bassa Val di Sole, Val di Non).

³⁷ Per la comprensione si inserisca qui un segno di punteggiatura.

40 era. 80. Miglia distante dalla ferovia e che il suo più prosino vicino abitava 18 Miglia dalla sua Casa e il paese più vicino si trovava 30 Miglia dalla medesima Ora vi lasio immaginare a voi della Vasteza di questo grande continente. Giunto in California asomilia di entrare inun bel Gardino. Le cirese, e fragole come tanti altri frutti erano maturi, herba alle Coline si era il frumento 45 per maturare. In fine questi fù uno delli piu belli paesi che vidi in mia vitta Il clima fu sano e dolce non fredo, nemeno tropo Caldo. il Luigi e Francesco dicono che ano lavorato tutto l'Inverno in manega camicia mangiava = no la uva sul vignale fino a tutto il mese di Genajo. Ora vi fecci una piccola direzione della strada che feci, e de questi deserti 50 ora vi farò notto come la paòso io e Nipoti. Vi parerà forse una eresia se jo vi deòsi una resòda di conto de danaro che abiamo speso in viaggi per colocarsi e trovarsi un buon lavoro. Io ò fatto il conto di tutti quattro 5.500 franchi alle ferovie e Vaporì e Onibus senza la mangiativa e el tempo perduto. Ora credo che si farà presto à rimeterli Noi lavoriamo tutti 4 55 in una miniera dell'argento, il lavoro e sano e legiero e la giornata e de 20 franchi per uno. Lavoro tutti i giorni la spesa e cara costa. 5. fran: per ogni uno al giorno. Il paese ove ci troviamo e 470 Miglia sulla feratta prima di rivare a San Francesco il Clima e buono per la grande alteza per trovare il pae = se più vicino bisogna fare. 95. Migl: qui come sentite e un deserto e si se vuole 60 guadagnare qualche cosa bisogna andare nei deserti altrimenti nei paesi popo = lati rivano tropo mondo. In riguardo alla mia eredità conservate tutto voi in nome mio e tutto ben fatto e credo che fra noi non avremo niòsuna riòsa a liquidare i nostri conti con il danaro che abiamo e che pure dugieremo ancora voliamo comperare della terra in California che fu a buon prezo e buon 65 clima più tardo vi farò sapere tutto. I Nepoto ano ricevuto le lettere dalla sua Ma = dre e pregano le loro sorelle di scrivermi. Lultimo viaggio che abiamo fatto io e il

Germano a venire già da San Luigi costò. 300 franchi. Io spero inaventre di non spendere più tanto danaro in viaggi. le novità da parte della Merica sono anche torbide. Disgrazie sente ogni momento due fu le qualli sono marcabili il 7. 70 Magio si Naufragò il Bastimento Siler sulla via da Nuvaork a Amburk colla perdita di 320 persone e questi tutti riconi che venivano a pasare lestate in Europa. Laltra il 9 Magio Mentre erà radunato 700 persone in una Chiesa Catolica per esecitare le preghiere a Maria. SS: le candelle che erano acèose sulaltare incendiò il medesimo e le fiamme si avanza con grande 75 rapidità e reccò la perdita di 53 persone la maggior parte done e ragazzi e tanti feritti Dunque io chudo la mia e rendo i salutti a tutti quelli, che mi salutano. I Nipoti salutano la vostra familia la Zià scolastica come il Sig: Don Luigi e tutti li altri presenti. Prestate i miei vivi saluti e mi dico il vostro affmo Cognato. Germano Seppi la Direzione N.N. in Winesmuca 80 Unabolt e Neveda America Neveda fu uno dei 37 stati uniti la grande = za di questo stato fù come. 2. parti dell'Impero Austriaco e Ungheria la popo = lazione e di sollo 150 Milla e questi vivono tutti sul Comercio delle miniere de tutte le qualità de metale Qui fù una tera secha e piove sollo tre mesi de inverno come nella California. Noi ci troviamo a miglia 1 anzi del piccolo paese sù una nutta Montagna.

Si tenga conto di alcuni fatti grafici caratteristici dell'italiano popolare con l'aggiunta di particolarità settentrionali: scritte continue (*sene* 'se ne', *laltra* 'l'altra', *opiù* 'o più') o divisioni irrazionali, irregolari accenti sui monosillabi (*fù*, *su*, è congiunzione: *aqua* è *Cielo*; *la popolazione* e), maiuscole di rispetto o enfatiche non sempre giustificate (*Naufragò*), semplificazione di nessi vocalici (*qualche*) e consonantici (*atitudine* 'altitudine'), sincopi grafiche (*ultima* 'ultima', *galrie* 'gallerie', *California*, *Francsco*), confusioni tra consonanti (*Carisòino*, *at uso*), consonanti scempie settentrionali e doppie non etimologiche, queste regolarmente postoniche

(*fecci, notto, pocca, finno, solli, feratta, salutti, Salatta* ‘insalata’, persino *resò* ‘resa’, *nutta* ‘nuda’), arcaismi grafici come <j> (*jo*), <ò> (*Cariòdino*, ma anche *aceòse, resò* in corrispondenza di *s* sonora), <g> per <gi> (*Gugno* ‘giugno’, *Gardino* ‘giardino’), <h> grafica assente nelle forme del verbo *avere* (*o compreso*), ma presente nel digramma <ch> davanti ad *a, o, u* (*secha*), polimorfismo (*Miglia, Milia; l’ochio, laltra*), cifre frequenti e segnalate da segni d’interpunzione (*de solli: 3000 Miglia*), abbreviazioni commerciali (*Cor.* ‘corrente’, *affmo* ‘affezionatissimo’), toponimi stranieri scritti come si pronunciano o come si pensa che si scrivano (*Amburk* per Hamburg, *Nuvaork* per New-York, *Neveda*).

Non è più di una patina settentrionale quella che viene dalla fonetica regionale: nel vocalismo atono (*de noi, manega, nissuna, mità, si se vuole* ‘se si vuole’; *duvuto; galarie, salvatichi, danaro*; gli aferetici *salatta* ‘insalata’, *rivai* ‘arrivai’, oltre al comune *Merica*; le terminazioni incerte di *carboneo* ‘carbone’, *tardo* ‘tardi’, *metale* ‘metallo’, del plurale *nipoto*) come nel consonantismo (un raro caso di lenizione in *manega*, ma non senza reazioni: *nutta* ‘nuda’; la debolezza dei nessi palatali: *familia, voliamo, li altri, lasio, disende*).

Ancora una volta il settentrionalismo emerge soprattutto nella morfologia e nel lessico. Si prenda ad esempio l’uso degli articoli, dove, oltre ad atteggiamenti tipici dell’italiano popolare come l’omissione del determinativo nella coordinazione (*Le cirese, e fragole; il Luigi e Francesco; alle ferrovie e Vapori*) o la sovrestensione dell’articolo (*in una miniera dell’argento; dell’Oro; dalla sua Madre*), va rilevata la persistenza di *el* per *il*, di *li* per *i* (*uno delli piu belli paesi*). Le preposizioni sono scelte secondo abitudini regionali: si confondono *di* e *da* (*descrizione [...] dal viaggio; 1100 Milia da questa vostra tera si puo calcolare Coltivabile*), è esteso l’uso locativo di *su* (*vivono sul Comercio*) come quello finale di *a* (*Lultimo viaggio che abbiamo fatto io e il Germano a venire già da San Luigi*); la preposizione *c’è* dove lo standard non la mette (*In riguardo a; lungo alla strada*) e manca dove lo standard la mette (*tempo di Primavera; tempo d’Inverno*).

Accanto a forme grammaticali emergono casi di plurale femminile analogico (*tante desola-*

zione), del clitico *si* per *ci* riferito a *noi* (*abbiamo speso in viaggi per collocarsi e trovarsi un buon lavoro*) o ad ‘esserci’ (*si era il frumento per maturare, si fu 1400 Milia*), del possessivo *suo* riferito a terza plurale (*ano ricevuto le lettere dalla sua Madre e pregano le loro sorelle*) e di terzal sesta persona del verbo (*le fiamme si avanza con grande rapidità*). E se la narrazione rivela una competenza notevole del perfetto verbale e il passato remoto vi è regolarmente preferito, per ragioni letterarie, al passato prossimo anche per un tempo recente (*Ora vi fecci una piccola direzione*), il perfetto invade l’area dell’imperfetto nelle descrizioni, con un’indistinzione che suggerisce un parallelo col tedesco, lingua che, non va dimenticato, era nota a questi sudditi dell’impero asburgico: *il tereno fu coperto di una spezie de Broco, e in qualche punto da una polvere bianca rasomiliante al salnitro, che fu salata cosiche la tera fu sterile; Il clima fu sano e dolce; voliamo comperare della terra in California che fu a buon prezo. È regolare l’uscita in -a della prima persona dell’imperfetto indicativo, mentre sorprende un perfetto in -a garantito dalla vicinanza di altri perfetti (avanza, forse avanzà ‘avanzò’). E va notato lo sforzo di distinguere dai frutti maturi, con una forma perifrastica, un frumento che stava maturando (si era il frumento per maturare)³⁸.*

Anche in questa lettera saranno da notare verbi pronominali insoliti come *naufragarsi, avanzarsi*, accanto a omissioni del pronome in consueti verbi pronominali (*come la paòso io e Nipoti; ove ci trovo al presente* ‘ove [mi] ci’, con pleonaso pronominale del locativo).

Al solito è però la sintassi che ci rivela lo scrivente popolare. Si veda una frase come: *si entra in una vasta pianura, per quanto posta a l’ochio, non si vede che tera è Cielo simile nel Mare, che si vede solo aqua è Cielo*; qui *simile* equivale sintatticamente a un *come*, ma grammaticalmente ricorda quel *tipo* che oggi è tanto ricorrente nel parlato substandard delle ultime generazioni giovanili. Somiglianza di situazioni più che di cose (la pianura, l’oceano), chiarita da una secondaria aperta da un *che* (*che si vede*) ignoto all’italiano scolastico; quel *che*, polivalente, relativo e congiunzione insieme, si ripresenta,

³⁸ Ci si sarebbe aspettati, con questa funzione, un più dialettale *drio maturar*.

com'era prevedibile, in altre occorrenze (*si trova un piccolo paese che vivono sul Comercio*).

Complice l'indistinzione fra terza persona singolare e terza plurale, qui liberamente alternante con la distinzione, si determinano numerose situazioni di mancato accordo tra verbo e soggetto: *Mentre erà radunato 700 persone in una Chiesa Catolica per esegitare le preghiere a Maria. SS: le candelle che erano aceòse sulaltare incendiò il medesimo e le fiamme si avanza con grande rapidità* (dove *il medesimo* è invece un anaforico dello stile burocratico). Altre volte la concordanza mancata può dipendere da un collettivo, da un numerale o da un indefinito (*rivano tropo mondo; erà radunato 700 persone; quei dei volatili si vede qulchi Colombo*: dove è notevole anche la topicalizzazione 'quanto ai volatili' introdotta da un dimostrativo, che rimanda a usi sintattici regionali). O dipende da una costruzione marcata (*Disgrazie sente ogni momento 'si sentono'*). Tra le molte costruzioni topicalizzanti va ricordata quella che produce un pleonaso pronominale: *Ora vi lasio immaginare a voi della Vasteza di questo grande continente*.

Seppi ama iniziare il periodo col participio passato, anche preposizionale, in genere con valore di anteriorità temporale; anche da questo costruito si generano disaccordi sintattici, quando non addirittura asintatticismi (*dopo fatto 250. Miglia; Giunto in California asomilia di entrare inun bel Gardino*). In *Dopo pasato il secondo punto disende la ferovia con grande rapidità* l'assenza di una relazione tra il participio prolettico e il soggetto della principale è evidenziata anche dalla posizione postverbale di *ferrovia*, trattato come un soggetto nuovo.

Sono molte le parole che conservano il sapore del dialetto, da quelle di uso locale (*rocha, bachetta, broco, cirese*) a quelle regionali per ragioni fonomorfologiche (*salatta, pratera, manega, a milla a milla; meno male popolato* 'abbastanza popolato'). Altre anche qui sono usate con un senso diverso da quello dell'italiano, popolare e a volte idiosincratice (*mondo* 'gente', forse un francesismo; *si farà presto à rimeterli* 'a recuperare i soldi spesi'; *lavorava la Campagna* 'faceva il contadino'; *mangiativa* 'vitto'; *per quanto posta a l'ochio* 'per quanto vi si spinga l'occhio', forse

'per quanto sia sottoposta all'occhio, allo sguardo'; *le novità da parte della Merica sono anche torbide*; sarà idiosincratice *direzione*, normalmente 'indirizzo', nell'espressione *Ora vi fecci una piccola direzione della strada che feci*, che riprende l'iniziale *mi acingo un vero a darvi una breve descrizione Geografica*).

Questi montanari che avevano pratica di credito grazie all'istituzione delle casse rurali si esprimono con proprietà tecnica quando parlano dei loro depositi³⁹: *In riguardo alla mia eredità conservate tutto voi in nome mio e tutto ben fatto e credo che fra noi non avremo niòsuna rìosa a liquidare i nostri conti con il danaro che abiamo e che pure dugieremo ancora voliamo comperare della terra in California che fu a buon prezzo*. Ma si ha spesso l'impressione di un italiano formale costruito con fatica quando si trovano combinazioni non felici di verbo e nome per sintagmi piuttosto stabili della lingua: *esegitare le preghiere a Maria. SS; recò la perdita di 53 persone; Prestate i miei vivi saluti*.

Si rimedi a una punteggiatura spesso lacunosa o poco perspicua⁴⁰ e ad una sintassi giustappositiva che richiede un po' di attenzione per ricostruire i legami logici dove sono state omesse le preposizioni o le congiunzioni o i segni interpuntivi. Non occorre una parafrasi per la comprensione di questo testo povero di dialettismi, basta solo un po' di familiarità con le scritture popolari, settentrionali in particolare. In compenso si potrà godere di una descrizione dettagliata di quello che l'emigrato ha visto muovendosi in treno – è di quegli anni la costruzione della Union Pacific – dal Missouri (St. Louis) attraverso il Nebraska (Omaha) fino alla California, descritta come un *giardino* edenico, dal clima sempre mite, dove le stagioni lasciano il posto a una continua primavera e dove il minatore conta di investire i guadagni accumulati nel Nevada comperando della terra. *Vinesmuca*, centro minerario, è Winnemucca, toponimo di incerta etimologia e probabile origine amerindiana, città dell'estremo nord del Nevada, come mi suggerisce l'amico Edward F. Tuttle.

Osservazioni e valutazioni, come si sarà notato, sono date con estrema concretezza, anche se fatte a occhio: densità abitativa, vastità del ter-

³⁹ Nel corpus delle lettere di migranti studiato dalla Corradini si trovano anche lettere rivolte alla Cassa Rurale di Revò. Le cooperative di credito rurale nascono alla fine dell'Ottocento in Trentino (nel 1892 la prima, nel 1900 quella di Revò), per iniziativa di un sacerdote, don Lorenzo Guetti, ispirato dal cooperativismo germanico e austriaco di Wilhelm Raiffeisen. Don Guetti va qui ricordato anche perché tenne a titolo personale tabelle sul flusso dell'emigrazione transoceanica negli anni tra 1870 e 1888, relative ai singoli paesi del Trentino interessati dal fenomeno, e quantificò il numero dei migranti, distinti per sesso e per destinazione, in rapporto al numero degli abitanti di ogni paese. Dalla tabella del 1888 (riprodotta in CORRADINI, p. 13) veniamo a sapere che da Revò erano migrati 202 abitanti su 1.643, di cui 167 uomini e 19 donne (107 celibi, 16 nubili), 164 verso il Nord America, 38 verso il Sud America. Solo 15 di loro erano rimpatriati e tutti e 202 (sic!) giudicavano buono l'esito dell'esperienza, un dato che contrasta coi pareri raccolti da Guetti in altre comunità.

⁴⁰ Ma da cui traspare ancora la dipendenza dall'ortografia del tedesco, specie in tracce dell'obbligo della virgola prima di *che* relativo e complementatore: "rendo i saluti a tutti quelli, che mi salutano".

ritorio, condizioni climatiche, fertilità del suolo, dislivelli, fauna naturale e animali domestici, concentrazione di piccoli villaggi lungo la linea ferroviaria e in prossimità delle miniere, eccezionalità stupefacente dell'impresa della Union Pacific, prezzi, compenso del lavoro e prospettive di occupazione.

Si noti la tendenza a confrontare il nuovo con le realtà familiari: *montuosa at uso del Tirolo; Nevada fu uno dei 37 stati uniti la grandezza di questo stato fu come. 2. parti dell'Impero Austriaco e Ungheria*. Probabilmente Seppi era stato già a lavorare fuori dal Tirolo, in altre regioni dell'Impero, e ne aveva ricavato impressioni dirette. Arrivato negli Stati Uniti, manifesta anche una progettualità positiva, un desiderio di approfittare delle grandi opportunità che la nuova situazione gli offre. La percezione della vastità è esaltante, ma non nasconde l'impressione che in questo paese siano grandi e spettacolari anche le disgrazie. Le ultime notizie sulle *novità torbide della Merica* sembrano legate alla lettura dei giornali.

L'uso dell'italiano non letterario, non ortografico, ci mostra che siamo di fronte a un lavoratore che compensa una bassa scolarizzazione con letture ed esperienze personali; e che dal suo bilinguismo italo-trentino-austrotedesco passerà in breve tempo al trilinguismo, motivato dall'interesse che prova per la terra nuova in cui ha deciso di restare a vivere.

Il caso di Giuseppe Seppi non è isolato o eccezionale. Scelgo dallo stesso *corpus* noneso una lettera firmata da Luigi Zuech e Antonio Prevedel dal Colorado ma scritta solo da uno dei due (Trinidad, 10 aprile 1892), che contiene osservazioni molto precise sulla società americana.

Il testo, conservato in collezione privata (Ruffini, Revò; è stato messo a disposizione dal prof. Bruno Ruffini), è disposto su sei pagine, cinque di mm. 180 x 280, l'ultima di mm. 150 x 210. È stato trascritto diplomaticamente per la prima volta in CORRADINI 2005-2006, pp. 140-143. Mi servo di questa trascrizione, controllandola sulla foto del documento e operando piccole modifiche.

Trinidad il 10/4 92
Stimatiosimo Zio vi Saluto.
Secondo le nostre promeòse che

io o fatto prima della mia partenza
é di scrivervi e notificarvi il tutto
5 le novità che io sapro notificarvi, del
nort America io dico del colorado, perche
in poche parte della Merica io son Sta-
to che e troppo grande e ricca di mine
del oro e argento e carbone al dove mi =
10 ritrovo. le canpagne ci e una gran
estensione e pianura in circa 48 ore
di feravia non e nesun Campo ne pra =
to per il motivo che la piogia cade rare
volte che la tera non puo fruttare nulla
15 per la gran secità, qua Siam vicini
al Mersico⁴¹ in circa meza giornata di camino,
a piedi, e la si ritrova gran montagne
senza nisun albero, e daper tutto gran
quantita di miniere, e bisgna Sapere
20 che la popolazio del mersico son manco
Son manco male civilizzata gente con
pultura grande ma gran traditori
perche fan il tradimento nascosto e
tutte le persone in questi paesi della
25 Merica puo portare un arma di fuoco
e dobbian andare in volta col revolver
al finco⁴² e visto da tutto il popolo
e si trova locasione dobiam doperarlo,
come e stato sucesto⁴³ ancora che non
30 posso contare il tutto e questi mersica =
ni son tutto gente nera come i cin =
geni⁴⁴ che va in volta dalle nostre
parte e si ritrova naltra qualita di neri
luicidi con capeli ricci, e questi si =
35 chiama per destinguerli dali europei
e inglesi, per nome i mori e questi
mori amersichi son tutti cattolichi veri
e anche la gran parte degli Stati uniti
che io dico alto o basso chlero e sui
40 fedeli e Sulle istruzioni chatoliche
stati uniti, Arcivescovi e Vescovi neli
Stati uniti ci e 75 Pretti 6.366.
Studenti ecclesiastichi 1.532
chiese Cattoliche 5.975 cappelle 1.142
45 Stazioni 1.508 Seminari 32 Colegi 78
Accademie 518 scuole parochiali 2.476
Ospetali 126 e la popolazion cattolica
nell 1880 si calcolava 6.367.330 e nel
1881 di 6.370.858 e questo e lau =
50 ment da un an a laltro,
Adesso questo discorso lo lasiam da una
parte e discoriam delle indie che son
persone nelle indie che non si destin =
gue lumo dalla dona peche van vestiti
55 e guali, e in questi paesi sen vede

⁴¹ Messico.

⁴² Fianco.

⁴³ Bell'esempio di forma sovracomposta o bicomposta con verbo inaccusativo (ausiliare *essere*); non un errore grammaticale, dunque, ma un tratto morfologico conservativo studiato nel veneto alpino e nel friulano e in antichi testi veneti, napoletani, romaneschi. Cfr. Vittorio FORMENTIN, *Quattro note sintattiche dal "Tristano Veneto"*, in Maurizio DARDANO, Gianluca FRENGUELLI, *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne, 2004, pp. 192-196. Per il noneso vi accenna Ilaria DE BIASI, *GNL. Grammatica Noneso-Ladina*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2005, p. 127.

⁴⁴ Zingari.

molti però bisogna aver gran paura da gente rozza e dalle belve froci⁴⁵ che si ritrova in quei paesi, che sarà facile doverem andar a provare anche li Indiano
60 prima di venire in europa.
Oh caro Zio devo dirvi chi vuol provare il mondo venga pur in Merica abbene che in confronto dalle altre parte si Sta manco male il vivere son a buon
65 buon prezzo Carn tre volte al giorno e piu Sen butta fuori del usio ché quella che si mangia, che viene può le le bestie a mangiarla che qua in Merica an il costume di lasiare alla perta⁴⁶ tutte
70 le bestie non solo destate ma anche in tempo dinverno e delle bestie non a nesuna cura, e le canpagne di quel pocho che o visto io vi devo notificare che le flugi⁴⁷ le lasian fuori senpre al des =
75 coperto masimamente il giallo⁴⁸ talia la Pianta e lo mette a muchio nel can = po e piove e fioca⁴⁹ sopra e diventa mezzo marc⁵⁰ e colla sua fiacha lo raccoglie, e son tutto gente che non vuol far fatticha
80 e tutto gente colla schena dritta, La tenperatura delle Stagion e eguale come in europa, la Diferenza dal giorno alla notte e di 8 ore quando voi avete le 6 di sera, noi abbiam le 10 di mattina

[una riga non è leggibile, è cancellata]

85 A quel mumento che mi tocha da venire alla patria⁵¹ se Dio e la Madre Sattissima mi da quela grazia a vedere ancora la mia fami glia e i miei Cari genitori e parenti
90 e amici, e non mi preme il restare in merica per due o piu anni come il viaggio a ritornare, per via del lavoro a ora tanta van aòsai male e non si guadagna nulla per il motivo che cie
95 troppa gente, che tutti i giorni vien troppi taliani che son gran miserie da per tutto il colorado dalla gran quantità de taliani che son venuto che son qua senza Scharpe e senza lavoro
100 e ò pieni di fame; che li mericani dice che non an piu veduto sigran miserie che quest anno, e anche dai nostri pasi⁵² ne vien troppi e qual duni⁵³ o inteso che son disperati e pagan sicuro il fio
105 a venir in questi paesi senza nesuna rela⁵⁴ da un qualche suo amico
che i ferebe meglio restare in Europa

per poco, che venire in Merica forse a perder anche la vita che tutti dice andiam in
110 al lavoro che la merica e grande, si va tutta bene andar in merica ma vi replico che senza nesuna direzion⁵⁵ toca poi da provare il tutto senza capire la lingua, e poi si deve sapere che le stupa =
115 je⁵⁶ non son fatte nemeno in merica colle luganege⁵⁷, o no per certo di no, io adeòso mi ritrovo qua e o lavoro e faccia la volonta di Dio ma senon mi foòse mes so non mi meteria piu no per certo
120 di no. dunque Caro zio chredero' che che averete capito al . cune nuove dal mio mal scrivere, e <pertant> che tutti quei di Brez⁵⁸ che si ritrova qui son tutti sani e an tutti lavoro, e fenisco di scrivere
125 e resto col salutarvi a Sieme di tutta la vostra famiglia Adio e midichiaro Luigi Zuech e Atonio Prevedel.

“Caro zio chredero' che averete capito alcune nuove dal mio mal scrivere”, scrive Luigi Zuech allo zio, firmandosi insieme ad Antonio Prevedel. E davvero il suo modo di scrivere è più sgrammaticato di quelli che abbiamo visto in precedenza, certo più vicino all'italiano popolare degli autodidatti. Oltre alle molte parole mal realizzate (mal divise, non scritte per intero, ripetute al cambio di riga o di pagina) troviamo le grafie arcaiche, quelle più tipiche degli autodidatti poco scolarizzati, che imparavano a scrivere ricopiando: le grafie col diacritico <h> esteso in tutte le posizioni (*richa, chatoliche, chlerero, chrederò*), senza diacritico dopo <g> velare (*luganege, cingeni*), le doppie prevalentemente postoniche (*pretti, civilizzata, ma anche fatticha*), <j> e la differenza grafica della doppia <s>.

Anche la pressione del parlato dialettale è più forte che nelle due lettere precedenti. Nella scrittura sono frequentissime le apocopi della vocale atona finale (*fan, son, dobbian* 'dobbiamo', *lasiam, son Stato, siam vicini, popolazion, gran montagne, gran quantità, nisun albero, nesun Canpo*), persino dopo nessi consonantici (*augment da un an a laltro; mezzo marc* 'mezzo marcio'). La debolezza della vocale atona finale si riflette anche in terminazioni in *-o* generalizzate (*li Indiano, de taliani che son venuto*; forse anche *son tutto gente che*) e in *poò* 'poi'. Ci sono

⁴⁵ Feroci.

⁴⁶ All'aperto.

⁴⁷ Messi, cereali. Cfr. Carlo BATTISTI, *Die Nonsberger Mundart. Lautlehre*, Wien, Akademie der Wissenschaften, 1908, p. 98, § 91, I, 1 > I: *flüa* Getreide, accanto a *frua* (lat. FRUGES); la forma è diffusa in area alpina lombarda e ladina.

⁴⁸ Il granoturco.

⁴⁹ Nevica.

⁵⁰ Marcio.

⁵¹ La parola *patria* compare abbastanza spesso nelle lettere degli emigrati e va intesa in senso etimologico, sebbene non si possa escludere che cominci ad avere anche un connotato nazionale. Cfr. anche: “ò ricevuto una lettera apena sei arivatto alla patria”, p. 158.

⁵² Paesi.

⁵³ Alcuni.

⁵⁴ 'Intreccio (di vimini), covone', qui in senso metaforico: 'legame'. Cfr. BATTISTI 1908, cit., § 64, p. 75: “*rela, redela, trient. aredela Flechtwerk*”. Il rischio di una interpretazione italianizzante in questo caso è forte, perché si potrebbe pensare a una scrittura sgrammaticata, apocopata, di *relazione*; e si perderebbe invece una parola del dialetto locale.

⁵⁵ Indirizzo (di un conoscente).

⁵⁶ Grassi (2009), s.v. *stupaja* recinzione, siepe.

⁵⁷ Salsicce.

⁵⁸ Paese dell'alta Val di Non.

afèresi dialettali: *naltra* ‘un’altra’, *doperarlo*, *taliani*, *alla perta* ‘all’aperto’. E dialettale è il vocalismo atono, più che nelle lettere già esaminate, sensibile a fatti di armonizzazione o, al contrario, di dissimilazione: *abbena che*, *feravia*, *ferebe*; in protonia, oscillazioni fra *e* e *i*: *de*, *destinguerli*, *Ospetali* (il riferimento, come si dirà, è al ted. *Hospital*), *fenisco*, *secità*, *nesun / nisun*, *rivolver*; tra *o* e *u*: *pulitica*, *mumento* (un innalzamento di *o* ad *u* che configura una situazione lombarda). Del vocalismo tonico merita rilevare qualche caso di monottongo (*schena*). Del consonantismo noteremo *usio*, *lasiare*, *talia* ‘taglia’, *li* ‘gli’, e *Hospitali* dove la dentale sorda intervocalica rimanda al tedesco⁵⁹.

Come sempre i nomi nuovi sono sottoposti a deformazioni per sentito dire; così il Messico è *Mersico*, i messicani sono i *mersicani* e i negri messicani sono *mori amersichi*; il *nort America* (ma non manca il consueto *Merica*) e *Trinidad* possono risentire dell’assordimento idiomatico della consonante finale in coincidenza con le pronunce americane.

Il dialetto è evidente nelle scelte lessicali: non solo *luganege* e *mine* (che alterna con *miniere*), ma anche *flugi*, *rela*, *stupaje*, *fioca*, *giallo*, *andar in volta* ‘in giro’; ritroviamo, in forma un po’ più dialettale, il *meno male* col senso di ‘abbastanza’ che avevamo visto nella lettera di Seppi: *si Sta manco male; son manco male civilizzata gente*; e aggiungiamo *più ‘mai’* (*non an piu veduto* ‘non hanno mai visto’). Un *qual duni* ‘qualcuno, alcuni’ è affine al *quaidün* dei dialetti lombardi.

E palese il dialetto è, ancora una volta, particolarmente in questi scriventi trentini, nell’uso delle preposizioni: (*a*) *al dove miritrovo*, *a muchio*, *A quel mumento che mi tocha da venire alla patria*, *il viaggio a ritornare* ‘di ritorno’; (*da* per *di*) *da per tutto il colorado*, *senza nesuna rela da un qualche suo amico*, *in confronto dalle altre parte*, *toca poi da provare il tutto*; (*di* per *da*) *un arma di fuoco*; (*in*) *che son persone nelle indie*, *in circa meza giornata di camino* (‘a circa...’; misurazione di distanze che anche un altro scrivente, il già nominato Seppi, esprimeva in *miglia o vero ore* e in *pedi*); e *sui fedeli* e *Sulle istruzioni chatoliche stati uniti*, *Arcivescovi* e *Vescovi neli Stati uniti ci e 75 Pretti 6.366* (su partitivo confuso con l’argo-

mento). La preposizione è articolata anche con il complemento di materia (*mine del oro* e *argento e carbone*). Manca a volte la preposizione nell’infinito preposizionale: *che i ferebe meglio restare in Europa*, un caso parallelo a quello dell’omissione del connettivo *che* nella costruzione esplicita *sarà facile doverem andar a provare anche li Indiano prima di venire in europa*.

Nella scrittura di Zuech si rinvengono arcaismi morfologici come un raro “passé surcomposé”, il già commentato *è stato suceso*, dove interessa anche il tipo del participio, venetizzante, in *–esto*; o l’oscillazione tra il condizionale locale (*meteria*) e quello di lingua (*ferebe*); l’uscita in *–e* della prima persona singolare dell’imperfetto congiuntivo (*fosse*); i futuri non sincopati (*averete*, *doverem*); la forma attiva per il passivo (*e faccia la volonta di Dio* ‘sia fatta’). Lo sforzo di costruire una *consecutio temporum* rispetto al tempo della scrittura porta Zuech ad anticipare il futuro nella principale: *Caro zio chredero’ che averete capito alcune nuove dal mio mal scrivere* ‘credo che abbiate capito’.

In una lettera che elenca analiticamente quello che in America c’è e quello che non c’è non sarà male andare a vedere com’è realizzato il costruito esistenziale. Esso viene risolto in due modi: col verbo “essere” anche non preceduto dal locativo (*ci* e *una gran estensione*; *non e nesun Campo*) o con “trovarsi” (*la si ritrova gran montagne* ‘là si trovano grandi montagne’).

Della sintassi si osservino ancora le sconnessioni, tanto comuni nell’italiano popolare (*il vivere son a buon prezzo*), complice pure un tutto avverbiale (*son tutto gente che non vuol far fatticha*; *son tutto gente nera*). Sintassi popolare anche nel caso del tema sospeso: *le campagne ci e una gran estensione*; *il giallo talia la Pianta e lo mette a muchio*; alternativo alla messa in rilievo (*Per via del lavoro a ora*). Un’idiosincrasia appare invece la tendenza a ridurre la sequenza *se si* al solo *si* e sarà favorita dall’omofonia dei due monosillabi se uno dei due è in fonetica dialettale: *si trova locazione dobiàm doperarlo*. Dei netti *si* e *no*, profrasi che sintetizzano i giudizi conclusivi di Zuech alla luce della sua esperienza diretta, merita ricordare: *si va tutta bene andar in merica* (cui ovviamente segue un *ma*),

⁵⁹ Accenno solo alla presenza anche di tedeschismi lessicali in queste lettere: *stieure* ‘tasse’ (Steuer), *straich* ‘sciopero’ (Streich), *passi* ‘passaporti’ (Pass), *faolanza* ‘pigrizia’ (faulzen), *lamp* ‘lanterna’, *fieterate* ‘date da mangiare’ (futtern), numerosi astratti in *–zione* (verificazione, scritturazione, surrogazione).

e i categorici *no per certo di no, non mi meteria piu no per certo di no*.

Nello stile di questa lettera colpisce, per contrasto, con tante spie dell'oralità e del dialetto, tutta una trama di espressioni burocratiche probabilmente spiegabili con il senso di responsabilità dello scrivente, che onora seriamente l'impegno preso con lo zio di mandare una vera relazione sulla realtà d'oltreoceano. Si va dal *dovere* impersonale (*bisgna Sapere che; si deve sapere che*) a quello personale (*vi devo notificare che*), con i suoi limiti oggettivi (*che non posso contare il tutto; di quel pocho che o visto io*); si tratta di *notificare* (*le novità, il tutto*), *dire*, *contare*, ma anche *replicare* 'ribadire' allo zio e fargli *capire alcune nuove*. L'articolazione dell'esposizione permette delle movenze metadiscorsive: *Adesso questo discorso lo lasiam da una parte e discoriam delle indie*; e ripetizioni dell'allocutivo iniziale a metà e alla fine della lettera: *Oh caro Zio devo dirvi; Caro zio chredero'*. Lo stile formale può estendersi all'espressione *pagar il fio* (*pagan sicuro il fio a venir in questi paesi*), che contrasta col tono scherzoso del vicino proverbio dialettale italianizzato: *si deve sapere che le stupaje non son fatte nemeno in merica colle luganege*.

È stato notato⁶⁰ che questo tipo di lettere ha un impianto particolare, fondato su un'opposizione deittica. Il nuovo mondo, vicino a chi scrive, quindi *qua in Merica, in questi paesi*, è descritto contrastivamente paragonandolo con *quello* lontano della terra d'origine (non in modo del tutto coerente nella lettera di Zuech che parla per l'America di *questi paesi e quei paesi*, nel secondo caso immedesimandosi nella prospettiva del suo interlocutore). Ne consegue una serie di confronti: gli infidi messicani sono *come i cingeni che va in volta dalle nostre parte*. Da una parte c'è l'America, dall'altra l'Europa: *La temperatura delle Stagion e eguale come in europa*. Più forte ancora è l'opposizione dei pronomi personali e dei possessivi: *quando voi avete le 6 di sera, noi abbiam le 10 di mattina; dalle nostra parte, dai nostri pasi* ('paesi'). I verbi del *viaggio* sono a loro volta deittici: se normalmente *venire* è orientato verso l'America, luogo attuale dello scrivente (*chi vuol provare il mondo venga pur in Merica; vien troppi taliani; venir in questi pae-*

si; venir in Merica), quando si parla in generale dell'emigrazione, in un discorso diretto riferito e senza deissi, il verbo è *andare* (*andar in merica*); ma se il movimento è quello di ritorno, verso il luogo dell'interlocutore, di nuovo si usa *venire* (*venire in europa; venire alla patria*).

Anche questa lettera ci offre, dunque, impressioni ben strutturate del nuovo mondo. La descrizione è ristretta al Colorado, la sola regione che i due sottoscrittori conoscono direttamente, e il confronto con l'ambiente di provenienza riguarda l'infertilità della regione, secca e arida, dove, quindi, si trova lavoro solo nelle miniere. Ma gli aspetti geografici sono secondari, questa volta, rispetto allo stupore per il crogiolo delle razze che convivono sullo stesso territorio (*chi vuol provare il mondo venga pur in Merica, 61-62*): *mesticani* (messicani) scuri di pelle come gli zingari e, come questi, infidi e vagabondi, *mori* (afroamericani) con la pelle nera lucida e i capelli ricci, *europoi e inglesi* (i bianchi), *indie* (indiani d'America) di cui si osserva la stranezza dell'abbigliamento che non distingue l'uomo dalla donna e da cui ci si tiene lontani come dalle bestie selvatiche.

La convivenza, dunque, è già regolata da pregiudizi razziali e rappresentata in forme di evitamento e di conflittualità sociale, quelle che nei paesi d'origine opponevano i paesani ai *cingeni*. Ma viene subito notata la libertà del porto d'armi e quindi l'abitudine di girare armati col *rivolver al fianco*.

Un'attenzione particolare è rivolta alle istituzioni ecclesiastiche, con dati numerici precisi che saranno stati presi da una fonte scritta, da cui si è ricavato anche l'incremento annuo; l'informazione risponde con ogni probabilità a una richiesta del destinatario ed è l'aspetto più libresco di questo *reportage*.

Ma si torna subito ai dati dell'esperienza parlando del clima, del fuso orario e delle abitudini degli abitanti. L'America sorprende anche con l'abbondanza del cibo, della carne in particolare, che essendo economica si mangia più spesso e si spreca. Per un montanaro del Tirolo è impressionante anche l'incuria verso gli animali e verso il raccolto, che egli attribuisce a pigrizia (*fiacha*).

L'ultima parte della lettera serve a scoraggiare

⁶⁰ Dalle due lettere e da altre trascritte dalla Corradini trae alcune osservazioni linguistiche sull'uso della deissi, della quantificazione e della toponimia Patrizia CORDIN, che fu correlatrice della tesi; cfr. Patrizia CORDIN, *Mèrica Mèrica. Descrizioni del nuovo mondo in lettere di emigrati dal Tirolo*, in M.V. CALVI, G. MAPELLI, M. BONOMI (a cura di), *Lingua, identità e immigrazione*, Milano, Franco-Angeli, 2010, pp. 133-150. Pur concordando con lei sulla continuità tra i mestieri svolti prima dell'emigrazione e quelli cercati nel nuovo continente, sposterei la sua attenzione, principalmente rivolta ad "allevamento e disboscamento", p. 2 n. 5, verso la preminente attività mineraria, esplicitata nei nostri testi ed evidente dalla tipologia sociale e culturale degli scriventi. Anche nelle biografie, ricostruite per quanto era possibile da Floretta e da Corradini, i lavori non estrattivi appaiono soluzioni di ripiego, comunque secondarie rispetto al progetto iniziale.

altri del paese dall'emigrazione verso l'America, almeno in un momento che pare caratterizzato da un eccesso di domanda di lavoro. Particolarmente sconsigliata è la partenza all'avventura, senza un indirizzo di riferimento presso un conterraneo già abitante in America e senza conoscere la lingua. Si osserva anche la presenza (pericolosa) di persone che emigrano con pendenze penali.

Anche per questo testo valgono le osservazioni fatte sui precedenti. I dialettismi, pur se più numerosi e a volte ben localizzati nell'alta Val di Non, il tratto più conservativo della valle, non impediscono che si parli di un testo in lingua. Ma a normalizzare questi testi si perderebbero proprio le spie di una cultura autodidatta, oltre alla vicinanza, normale per la scrittura popolare, ai comportamenti del parlato. Abbiamo visto due buone ragioni per valorizzare le lettere degli emigrati, conservando loro l'aspetto originale con lo scrupolo richiesto da un'edizione filologica del documento: pur nelle convenzioni dello stile epistolare, le lettere ci permettono di recuperare forme di comunicazione circolari, interattive, di ambito familiare e di gruppo sociale, altrimenti affidate all'oralità; e campionano repertori linguistici e formazioni culturali estremamente significativi di una mobilità che fu insieme geografica e sociale.

Una terza ragione va infine legata al tipo sociale di cui stiamo parlando. Le lettere dei minatori contengono episodicamente tracce di gergo e, a volte, parole di quell'italo-americano che cominciava a diventare la lingua franca del nuovo mondo per i dialettofoni italiani delle più varie provenienze. Nel *corpus* noneso che stiamo esaminando, una lettera contiene elementi lessicali che vanno attribuiti appunto a ognuna delle due varietà di lingua. Sono occorrenze rare nel discorso ai familiari e tanto più preziose.

La quarta e ultima lettera di questa nostra rassegna è dunque quella di Francesco Franch (Superior, 23 dicembre 1920) alla moglie. Si conserva all'Archivio della scrittura popolare (Trento) ed è scritta su due pagine di mm. 200 x 270. Uso la trascrizione diplomatica di CORRADINI 2005-2006, p. 177, con minime correzioni.

Superior 23 dicembre 1920

Cara sposa

Finalmente dopo

21 giorno di viaggio sono arrivato a Superior.

Ófatto 10 giorni

di mare ma buono ed io stava bene come sulla terra.

5 Quando sono arrivato sono andato a trovar mio fratello

che era a lavorare e m'accorse proprio bene, mi a procurato

tutto lei⁶¹ per il dormire e mangiare e vestire, e ma detto

che posso riposare finché volio che intanto che sono con lui non

devo tremare. Oggi è andato al lavoro e parlerà per me

10 per lavoro di fuori e non nella mina⁶², egli a una piazza

come un signore, e se io sapessi l'inglese me la darebbe

a me⁶³. Se io adopero denaro m'adatto⁶⁴ la chiave che ne prenda

quanto io volio. Anzi quando sarà alcun tempo che

lavoro faccio conto di spedirti 500 scudi, che non volio che tu

15 sii senza denaro. Quando verrà quando qualcuno ti spedirò

mille lire; che non adoperai, ma sul viaggio ò preso invece

30 dollari a prestito. Tu sposa cara non abbi nessun fasti

dio per me, che io sto benissimo, solo una spina al cuore

ò, che mi brucia la tua lontananza. Fino a tanto che non

20 ricevo tue nuove sono in un gran fastidio, tu scrivimi

subito, che credo quando questa mia sarà giunta a te,

starai bene almeno volio sperare. Scrivimi ó almeno fammi

scrivere subito. Io di bordo sono colla Oliana e <son> sto bene, eé pure

il Gerii assieme. A me non mancherebbe nulla, se tu non

25 fosti così lontana, ti amava troppo ed ora non son capace di

scacciarmi la nostalgia. Tió sempre in mente e non só come

l'avrai passata. Guarda però di darti buon regolamento

⁶¹ Sic.

⁶² Come c'è una deissi del vicino e del lontano nelle lettere degli emigrati ai parenti (CORDIN 2010), c'è anche una deissi del *dentro* e *fuori* e questa è specifica del discorso dei minatori, e il *dentro* sono *mine*, *busi*: "bisognerà andare nei busi perché di fuori non lavorano" (da CORRADINI, p. 134).

⁶³ Torna il tema della conoscenza della lingua, ostacolo iniziale nella ricerca di un buon posto di lavoro. La *piazza* (un buon "piazzamento" nel mondo del lavoro, una buona posizione) ci ricorda l'espressione simile del padre di Antonio Scaglia Manciat: "Sento dai tuoi compagni che ai una buona piazza" (da POLETTI, p. 103). Si tratta di un'espressione gergale; cfr. Glauco SANGA, *Postille gergali al Nocentini*, in *Festschrift Maria Lieber*, in stampa, p. 244, nota 6.

⁶⁴ m'ha dato.

non lasciarti premere⁶⁵ nèi io nèi 100. ele guai a te se spio
 che ti privi del neccesario. Appena che verrà combinazione ti
 30 spedirò denaro, e se adesso non ai va da tua madre che poi
 farò tutto io. Dunque ai capito. In due o tre giorni guarde
 rò per le carte del cognato e del Cesere. Per ora sta allegra
 Vivi felice ed abbiti i più sinceri saluti e fissi⁶⁶
 bacci a te
 e al mio piccolò infante. Tuo per sempre Sposo Francesco
 35 Saluti a quei del cantone⁶⁷ e alla zia Maria e Modesta
 saluti pure al cugino. Gioseppe., nonché ai miei cognati
 e tutti chi dimanda di me.

Saluti

Risposta Subito

Francesco Franch

Nort America

Wjo Superior Bx405.

Ci porta con certezza nell'italo-americano il sostantivo *bordo* (*Io di bordo sono colla Oliana*), ing. *board*, riferito all'albergo.

Il verbo *tremare* si collega alla sicurezza di un riparo in casa del fratello: *posso riposare finché volio che intanto che sono con lui non devo tremare*. Più che come un semplice 'temere', sarà da intendere, credo, nel senso gergale illustrato per la *lingera* da Glauco Sanga⁶⁸. *Trema* chi è debole e esposto al rischio, ma la *lingera* (o *leggera*, gli uomini della *legge*, i furbi) *mai non trema*. La paura di tremare sembra giustificata da una vita faticosa e irregolare; si può pensare concretamente al freddo, alla povertà, alla malattia, rischi che questi uomini avevano affrontato già prima dell'emigrazione transoceanica, in altre forme di *viaggio*. *Tremare*, insomma, sembra la naturale reazione fisica ed emotiva a una condizione di disagio e di pericolo.

Nondimeno il tremore, così temuto dai marginali e quindi così tipico del loro modo di vivere, potrebbe avere un radicamento più profondo nel gergo storico e proprio in uno dei suoi bacini lessicali preferiti, quello germanico, produttore di disfemie. Riassumo brevemente

uno studio di Vittoria Grazi del 1983. Una radice germanica nota in due forme foneticamente simili, **slotar* e **slodar*, diffuse sui due versanti delle Alpi, la seconda forse da considerarsi longobarda, ha dato luogo anche nelle nostre parlate settentrionali a una serie di denominazioni spregiative affibiate a uomini sporchi (tn. *slòter* 'sudicione, mascalzone'), a chiacchieroni (tn. *šlotera*), a donne sporche e poco perbene, anche prostitute (tn. *slodra*, bl. *slotreghe*⁶⁹, ven. *slodra*, ecc.)⁷⁰. Nel tirolese venostano *schlott* è 'vagabondo, straccione', nel badiotto *slöder* 'fannullone'; a Resia *schlottervieh* è 'un animale senza pastore'⁷¹. All'origine dell'etimo germanico sembra esserci il concetto di 'molle, traballante, fluido, allentato, che sbatte o batte'. Il verbo che ne deriva è *schlottern* che, anche nel tedesco standard, significa 'penzolare, oscillare, sbattere, tremare'; lega, tra l'altro, il tremore al battere dei denti che di quel tremore è manifestazione, ma può spiegare anche lo sviluppo di 'chiacchierone'. In uno stesso verbo, dunque, un intransitivo frequentativo, e nella storia dei suoi significati, è possibile trovare congiunti il movimento oscillatorio (pendolare), il movimento allentato, non costrittivo, il battere, il tremare, la chiacchiera. La radice di **slotar* e **slodar*, forme germaniche occidentali, non pangermaniche, è documentata nel gotico con due verbi indicanti rispettivamente 'essere in condizione di paura' e 'spaventarsi, inorridire'⁷².

Dal contatto con le lingue germaniche, in varie condizioni storiche (dominazione longobarda, tirolese, bavarese; coesistenza di comunità romanze e germanofone; scambi tra gruppi sociali, specie i più mobili), viene al gergo la possibilità di servirsi di germanismi, come di una varietà lessicale alternativa, utile per strategie di degrado semantico, come la stigmatizzazione e l'insulto. Non sorprende, quindi, che il nome della prostituta o del fannullone siano germanici in dialetti romanzi; si dovrà anzi riflettere sull'uso sociale di queste parole prima di vedervi gli effetti di una colonizzazione linguistica.

Ma il percorso etimologico permette di giustificare il germanismo di cui parliamo, perché identifica in quelle figure di marginali il vagabondo, nei suoi tratti caratteristici: il movimen-

⁶⁵ Angustiare. Cfr. Grassi (2009), s.v. *prèmar* importare, premere, stare a cuore.

⁶⁶ Molti; cfr. l'avverbio bresciano *fēs* 'molto'.

⁶⁷ Grassi (2009), s.v. *cantón* 5. gruppo di abitazioni all'interno di una frazione.

⁶⁸ Glauco SANGA, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Università di Pavia, 1984, cap. X, § 1, *La lingera che mai non trema*, pp. 261-267.

⁶⁹ Cfr. la prima versione della *Parabola del Figliol Prodigo* (San Tommaso Agordino), in Giovan Battista PELLEGRINI, *Tra lingua e dialetto in Italia*, in ID., *Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società*, Torino, Boringhieri, 1975, p. 42 e p. 49 (n. 30: "[*šlòrega* è uno dei tanti nomi popolari e semigergali per 'donna di malaffare']").

⁷⁰ Vittoria GRAZI, *Problemi di interferenze germaniche nell'arco alpino: il caso del tipo *slotar*, in *Corona Alpium. Miscellanea di Studi in onore del Prof. C.A. Mastrelli*, "Archivio per l'Alto Adige", LXXVII (1983), pp. 190-191.

⁷¹ *Ibid.*, p. 189. Per l'area tirolese (orientale, meridionale) di queste denominazioni cfr. p. 197 e p. 205.

⁷² *Ibid.*, p. 214.

to oscillatorio, o erratico, il tremore, l'uso esperto della parola. Le canzoni dei minatori conservano il legame fra i tratti: "E la lingera che mai non trema / e sul tremare la risolverà il problema"⁷³, "E la lingera che mai non trema / e nel parlare sa risolvere il problema"⁷⁴. Il vagabondo è quello che batte, che trema, ma la sua sfida sta nel dire *che mai non trema*, cioè che l'inverno, il

periodo in cui non si trova lavoro, non lo spaventa, perché non è un lavoratore comune; ha risorse a cui attingere, prima fra tutte la parola.

La ricostruzione del mondo di questi emigranti minatori passa per la lettura delle loro lettere, documenti, non testimonianze, ed è nella loro lingua che ne dobbiamo cercare indizi.

⁷³ Canto di minatori raccolto da Bruno Pianta nel Bresciano, in SANGA 1984, cit., p. 261.

⁷⁴ Canto di minatori di galleria raccolto da Elisabetta Silvestrini a Roviano (Roma), in SANGA 1984, cit., p. 266.

SERENELLA BAGGIO <serenella.baggio@unitn.it> insegna Storia della lingua italiana all'Università di Trento. Si occupa di fenomeni del parlato in scritture letterarie, informali e popolari del primo Novecento. Tra le pubblicazioni: *Prezioso e dimesso: la lingua di Arturo Loria al tempo di "Solaria"*, Trento, Università, 2004; *"Niente retorica": liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento*, prefazione di Tullio De Mauro, Trento, Università, 2012; *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di S. Baggio, Trento, Università, 2016.